



Alcune immagini del film di Marco Martinelli. A destra Martinelli in una foto di Serena Cenerelli

# «Tradisco il teatro con il cinema: è un fare fecondo»

L'autore ravennate della compagnia delle Albe porta sul grande schermo il suo "Fedeli d'amore" con Ermanna Montanari, sua moglie e sodale

**RAVENNA**  
**RITA GIANNINI**

Un nuovo film, il quinto in poco più di quattro anni, a firma di Marco Martinelli, che ha segnato la storia dell'arte scenica grazie a una drammaturgia di impronta poetico-antropologica attraverso il Teatro delle Albe di cui, con Ermanna Montanari, è fondatore e anima. Titolo: "Fedeli d'amore" come lo spettacolo a cui è ispirato (poema scenico composto di 7 quadri attorno a Dante e al nostro presente che è valso a Ermanna Montanari il suo settimo Premio Ubu), sempre interpretato da

Montanari e musiche di Luigi Ceccarelli, con Sergio Scariata, Luigi Dadina, cittadini e adolescenti di Ravenna.

Sarà presentato in prima nazionale domani a Milano (ore 18, cinema Beltrade) al *Filmmaker festival 2021*, festival-laboratorio aperto a nuove forme di cinema e allo scambio tra esperienze di discipline diverse; non a caso il film di Martinelli è inserito nella sezione "Teatro sconfinato" dedicato all'intersezione tra teatro e cinema. E sono proprio le parole del regista a svelare questa intersezione.

**Martinelli, lei alterna la regia cinematografica a quella teatrale. Come costruisce la declinazione filmica dell'opera scenica?**

«Il punto iniziale è in negativo. Si toglie e si taglia. Punto fermo di partenza: il teatro non va filmato. Ciò che è stato messo in scena viene completamente attraversato, fatto a pezzi e rimontato, è un rito dionisiaco di smembramento! Il senso è riscriverlo con un alfabeto diverso. Teatro e cinema sono arti sorelle ma per passare da una all'altra prima li devi separare, poi reinventare un mondo».

**La pienezza e la potenza scenica dello spettacolo "Fedeli d'amore" è tale da far pensare che sia difficile trovare linguaggi narrativi altri.**

«Non è difficile. Quando vedi il

salto vedi la scrittura, intuisce che essa può essere portata su un altro linguaggio, è come quando il testo lo porti da un libro. Certo questa scintilla non scatta ogni volta».

**Come passare dal palco dove tutto è ricreato, a sfondi reali?**

«La riscrittura comporta delle scelte tra cui le ambientazioni che ho portato all'aria aperta, sulla spiaggia, nelle valli e tra le pietre medievali, risalenti al tempo di Dante, del molino Lovatelli nel cuore di Ravenna».

**Quale dei 7 quadri del poema scenico è stato più facile riscrivere?**

«Nessuno è stato più immediato, sono fluiti tutti allo stesso modo. Niente è mai facile, però per me è entusiasmante vedere che da una lingua ti porti in un'altra, è come una traduzione che tramanda i segni precedenti nel momento in cui li tradisci, però è un tradimento fecondo, che crea un'altra opera».

**Cosa è cambiato nel film rispetto alla drammaturgia teatrale?**

«Il testo è rimasto quello, era una gabbia forte ma è stato rimontato come accade quando si deve dare visione a un concerto, Ermanna dà figura a uno dei 7 quadri, quel-



"Fedeli d'amore". In alto Marco Martinelli, regista e autore del film

lo dell'invettiva "L'Italia che scaccia se stessa" che diventa un'azione di action painting, lei è un artista nel suo atelier che accompagna le parole con il gesto furioso di imbrattare di colori le carte geografiche dell'Italia sventurata».

**Nelle note di regia evoca la croce, afferma che vita e scrittura si intersecano come nella croce e noi siamo inchiodati alle assi della politica edell'anima.**

«Questo concetto della croce è la mia vita nell'arte da quando avevo 20 anni, da quando mi sono sposato con Ermanna e abbiamo iniziato a fare teatro. È un nodo filosofico, teologico che regge tutto ciò che facciamo: il teatro, la scrittura, il cinema».

**Lei definisce lo schermo «la soglia che unisce i due mondi». Può spiegare cosa sta a monte di questa definizione?**

«Il cinema ha la sua partenza dall'ombra, viene dai giochi d'ombra. E come per i primi uomini l'ombra è l'anima invisibile. Noi oggi siamo abituati a non stupirci più del mistero, invece dovrem-

mo essere attenti come lo erano i nostri antenati per continuare a coglierne i segni».

**Il teatro e il cinema ci rimettono in connessione?**

«Il teatro e il cinema sono sentimenti che ci indicano l'orizzonte dove l'oscuro e il certo si incontrano. Noi siamo dentro un grande orizzonte di mistero, gli scienziati dicono che solo il 5% della materia è conosciuto, cosa da affrontare con umiltà».

**Nel volume che Laura Mariani ha dedicato al suo cinema cita la capacità di creare contesti che rilanciano le relazioni. Anche nei film seguela sua direzione di «lavorare con i molti»?**

«Assolutamente sì, è il nostro modo di essere. Non cambia nulla, cambiano le tecniche, gli strumenti, ma la relazione è la base del lavoro. Essere nella serenità, nella gioia, non scaricare ansia e paure, chi lavora con noi e viene da esperienze in altri set ci dice che si respira un'aria completamente nuova, io rispondo: queste sono le Albe».

**E dopo Milano, prima internazionale a Dubai e dal 13 gennaio a Ravenna per una settimana.**

«Il teatro non va filmato. Ciò che è messo in scena viene fatto a pezzi e rimontato, è un rito dionisiaco di smembramento!»

«Il teatro e certo cinema sono sentimenti che ci indicano l'orizzonte dove l'oscuro e il certo si incontrano»